LA BASILICA ROMANA MINORE DI S. ANDREA APOSTOLO IN PRALBOINO

LA BASILICA ROMANA MINORE DI S. ANDREA APOSTOLO IN PRALBOINO

PRESENTAZIONE

A Pralboino, fra campi verdeggianti di granoturco e nebbie ovattate, nella pianura orientale bresciana che degrada verso il Mella, là dove corre il confine fra le province di Brescia e Cremona, si innalza tra le case la facciata in caldi mattoni di una Basilica Romana Minore.
Tempio antico che affascina è la Basilica dedicata a Sant' Andrea apostolo. Venne edificata per volontà del prevosto Giovanni Maria Treccani e del popolo pralboinese che sostenne l'onerosa spesa tra il 1781 e il 1790 sulle fondamenta di una precedente chiesa medioevale, pure dedicata a Sant' Andrea apostolo, abbattuta nel 1780 perché fatiscente.
Il progetto, attribuito inizialmente all'abate Antonio Marchetti (1724-1791), secondo studi recenti sembra essere opera del milanese Carlo Groppi.
La facciata ha un'altezza di ventisette metri; è ripartita su due ordini di lesene e abbellita da un portale classicheggiante in marmo di Botticino, impostato su colonne di ordine ionico e sormontato da timpano ottuso.
Ariosa e solenne, la Basilica è simile ad una pinacoteca.
In essa sono collocati pregevoli capolavori di Girolamo Romanino, Luigi Campini, Camillo Pellegrini, Alessandro Bonvicino detto Moretto, Sante Cattaneo, Antonio Balestra, Pietro Morelli, Giovan Battista Trotti detto il Malosso, l'altare maggiore in marmo di Botticino di Rodolfo Vantini, l'organo costruito dalla ditta Giuseppe Bernasconi di Varese.
Questo tempio di pietra, consacrato il 15 ottobre 1910, da sua Ecc.za Mons. Giacinto Gaggia, insignito del titolo di Basilica Romana Minore l' 8 settembre 2015, è simbolo del mistero che è il corpo di Cristo, cioè la Chiesa. Dice San Paolo: "Fratelli, voi siete l' edificio di Dio" (1 Cor 3, 9), e San Pietro: "Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale" (1 Pt 2, 5).
La Chiesa non ha senso compiuto e consistenza fine a se stessa: è tutta finalizzata al rapporto dei credenti con Gesù Cristo del quale, al medesimo tempo, è la manifestazione storica visibile. E' lui che ne regge l'edificio spirituale e le dà gloria e prospettiva servendosi di noi credenti.
La Chiesa locale è la comunità di coloro che vivono in comunione con il Signore e propongono tale comunanza ad ogni persona.

La comunità, a sua volta, poggia su due principi inseparabili e complementari: l'unità e la diversità.
Come il tempio è tenuto insieme da singoli elementi tra loro diversi, così la Chiesa è formata da persone legate a ministeri, servizi e storie diverse, ma che vivono una profonda unità.
Là dove c'è unità nella diversità, le relazioni strutturali e funzionali vengono vivacizzate da un autentico desiderio di spiritualità, di santità, di carità fraterna.
Ciascun di noi è chiamato a proclamare la salvezza operata da Cristo vivendo la propria vocazione. Ogni servizio è prezioso se contribuisce alla crescita dell'unità della nostra Chiesa.
Questo opuscolo intende essere un utile e caro dono in occasione delle feste quinquennali del nostro patrono San Flaviano.
Una pubblicazione che ci invita a riscoprire le nostre radici stimolando intelligenza e cuore a rinvenire ed apprezzare il cospicuo patrimonio spirituale, visualizzato nelle opere d'arte, che i nostri antenati ci hanno tramandato: un insieme di valori portatori di un messaggio di speranza e fiducia da consegnare, a nostra volta, alle nuove generazioni, arricchito dalla nostra esperienza di fede.
La Parrocchia, con questo lavoro, si propone di offrire un'ulteriore guida finalizzata alla riscoperta dell'infinita bellezza divina presente nel sacro tempio pralboinese, incastonata e dilatata dal tempio naturale della verde lussureggiante pianura circostante.

Pralboino, 13 settembre 2025

V anno di parrocchiato

Il Parroco
Don Giancarlo Zavaglio

LA BASILICA ROMANA MINORE DI PRALBOINO

La Basilica Romana Minore di Pralboino, dedicata all'apostolo Sant' Andrea, venne costruita tra il 1781 e il 1790 sulle fondamenta di una precedente chiesa medievale, pure intitolata a Sant' Andrea, abbattuta nel 1780, perché fatiscente. Era parroco-prevosto don Giovanni Maria Treccani (1767-1811) di Montichiari.

Il **DISEGNO**, attribuito dapprima all'abate Antonio Marchetti (1724-1791), sembra, secondo gli ultimi studi, essere opera del milanese Carlo Groppi, anche se rivisto dallo stesso Marchetti.

La **FACCIATA**, incompleta, rimasta in mattoni al rustico, priva di frontone è ripartita su due ordini di lesene ed è abbellita da un portale classicheggiante in marmo di Botticino, impostato su colonne di ordine ionico e sormontato da timpano ottuso. La facciata, da terra alla croce, ha un'altezza di circa 27 metri.

Sul **SAGRATO** fu collocata nel 1992 la statua settecentesca in marmo dell'apostolo Sant'Andrea. Intenzionalmente doveva essere posta sul frontone della facciata se questa fosse stata ultimata. I gradini che portano all' ingresso sono in marmo di Botticino, rifatti nel 1975 e offerti dalla famiglia di Antonio Ferrari.

Il **CAMPANILE**, costruito nel 1804, si erge sullo spigolo esterno sinistro che segna l' innesto tra il presbiterio e la navata. Esso alloggia un concerto di sei campane ed è alto circa 35 metri.
La sesta campana è stata donata nel 2014 dal sig. Angelo Montini, titolare della ditta FOMA.

Varcato il portone centrale si entra nella Basilica, passando dalla bussola.

La **BUSSOLA** è un'imponente opera neoclassica dei primi dell'Ottocento in legno di noce. Presenta sul fronte due grandi ante segnate da semplici riquadri e affiancate da colonne scannellate con capitelli compositi. E' cimata da un fastigio con girali fiorite che centrano un motivo fitomorfo a ventaglio.

La **BASILICA** ha un impianto arioso e solenne che riprende modi architettonici seicenteschi. L'unica grande aula rettangolare che costituisce la navata (lunga 60 m. presbiterio compreso e larga 15 m.) è ritmata sui fianchi da due ordini di quattro cappelle laterali (altari) profondamente incassate e racchiuse entro arconi a tutto sesto.

Scandiscono gli spazi delle cappelle le paraste (pilastri) di ordine corinzio sopra le quali corre una trabeazione decorata a girali vegetali ed un cornicione spezzato (ad un'altezza di 14 m.) poggiante su mensoloni. Questo segna il punto di innesto dell'alta volta a botte (alta m. 24), sfondata da unghioni in corrispondenza delle ampie finestre e ritmata da membrature.

Il **PRESBITERIO**, a pianta rettangolare, è chiuso da una calotta ellittica e si prolunga in una grande abside semicircolare conclusa da catino.
I medaglioni delle volte furono eseguiti da Sante Cattaneo (1739-1819), mentre l'intelaiatura decorativa di sapore neoclassico potrebbe essere opera di Giuseppe Manfredini (1740 c.-1815 c.) che con il Cattaneo collaborò anche alla decorazione della sagrestia di Leno. Vi si trovano infatti gli stessi temi ornamentali a grandi girali d'acanto, putti reggenti festoni e trofei di oggetti liturgici.

La Basilica è stata totalmente restaurata nel 1976, sia all'interno sia all'esterno, con lavori che durarono circa un anno.

La testimonianza della costruzione della chiesa è scritta in latino in alto, al centro, in controfacciata, sopra la bussola.
Approssimativamente si può così tradurre: *"La vecchia chiesa è stata distrutta il 2 settembre del 1781. Sono state poste le fondamenta il 3 maggio del 1782 e data alla pubblica pietà con il titolo e l'invocazione di sant'Andrea apostolo il 25 settembre 1790. Consacrata dal vescovo ausiliare di Brescia, mons. Giacinto Gaggia, il 15 ottobre 1910"*.
Un'altra testimonianza in latino, più recente, apposta in occasione del secondo centenario della costruzione della chiesa, in controfacciata a destra entro un cartiglio affrescato, si può così tradurre: *"Orgogliosi per questa chiesa, i pralboinesi sono sommamente grati per sempre, al coraggioso prevosto Giovanni Maria Treccani, che l'ha iniziata e portata a compimento. Nell'anno del Signore 1990, bicentenario dal termine dell'opera, il clero ed il popolo di Pralboino ne fecero memoria"*.
In occasione della consacrazione nel 1910 il pavimento della navata, che era in cotto, venne rifatto in marmo di Bardiglio chiaro (bardiglietto) e scuro (cappella) e offerto dalla famiglia di Pietro Morelli.

LE DUE ACQUASANTIERE DI MARMO di Botticino poste all'inizio della navata hanno forme seicentesche. Probabilmente provengono dalla chiesa di S. Maria degli Angeli poiché evidenziano, su un lato del basamento, l'emblema francescano delle due braccia incrociate.

I **QUADRI** raffiguranti le stazioni della Via Crucis.
Sono 14 tele del 1867 firmate dal pittore Luigi Campini (1816-1890).

Sopra la porta laterale centrale **UN DIPINTO RAPPRESENTA L'IMPOSIZIONE DEL NOME A S. GIOVANNI BATTISTA**.
L' opera è firmata e datata: Camillo Pellegrini 1593.
Anche questa tela sicuramente proviene dalla parrocchiale precedente.

I **CONFESSIONALI**, due sono collocati ai lati del portale, e altri due posti uno di fronte all'altro, sono del 1700 in stile neoclassico (primi dell'Ottocento) in legno di noce su due di essi spicca la scritta latina dorata: TIBI DABO CLAVES REGNI CAELORUM (A te darò le chiavi del Regno dei Cieli).

In alto sul lato destro, vi è il **QUADRO RAFFIGURANTE LA MADONNA COL BAMBINO** e i santi Stefano, Lorenzo, Marco, e il committente, opera cinquecentesca attribuita a **GIROLAMO ROMANINO (1484-1559)**. Certamente è una tela proveniente dalla precedente parrocchiale.

L' ALTARE DEL SACRO CUORE DI GESÙ

Opera di fine settecento in stucco dipinto. Pregevoli sono i due putti sistemati sui monconi d'arco attribuibili alla bottega dei Carboni. Nella nicchia vi è la statua lignea del Sacro Cuore offerta dalla famiglia di Teodoro Barchi negli anni intorno al 1940.

I candelabri, la croce e le quattro statuette (S.Caterina d'Alessandria martire, S.Agnese martire, S.Teresa d'Avila, S.Margherita Maria Alacoque) in bronzo sono dono di Caterina Zasio per un voto fatto durante la guerra 1915-18.

L' ALTARE DELLA BEATA PAOLA GAMBARA COSTA

In stucco dipinto a finti marmi, la pala è opera firmata e datata Luigi Campini 1867 di Montichiari. Rappresenta la Beata Paola Gambara con abito da terziaria francescana in atto di offrire un indumento ad un povero.

La Beata Paola, nativa di Virola-Alghisi (Verolanuova) (1463) si sposò a Pralboino con il conte Ludovico Antonio Costa di Bene Vagienna (Cuneo). Morì nella terra del marito nel 1515 e là si venerano le sue spoglie custodite nella chiesa di S. Francesco.

L' ALTARE DELLA MADONNA DEL ROSARIO

L'altare è della fine del Settecento e potrebbe essere uscito da un disegno dei celebri fratelli architetti bresciani Carboni (1726-1790). I marmi impiegati sono il Seravezza d'Arni (Alpi Apuane) e lo statuario di Carrara.

Il primo è stato utilizzato per le specchiature e per le colonne, il secondo per i profili e gli zoccoli. Sul cimiero vi sono due angeli in pietra di Virle. Attorno alla nicchia sono disposti i quindici misteri del S. Rosario, opere su tela sagomata della fine '700 e di ispirazione tiepolesca. In origine la nicchia conteneva una statua in legno della Madonna del Rosario.

Nel 1904, cinquantesimo della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione (1854), essa fu sostituita con l'attuale Immacolata, gentile nell'espressione, in gesso dipinto, offerta dalla signora Orsola Cosio di Pralboino, per un voto fatto a Lourdes.

L' ALTARE DI S. GIROLAMO

Semplice, in stucco dipinto a finte brecce da assegnarsi ai primi del XIX secolo. La pala rappresenta la Vergine in trono col Bambino e i santi Giuseppe e Francesco d'Assisi, rispettivamente a destra e a sinistra della Madonna e sotto, da sinistra, i santi Girolamo, Ludovico d'Angiò vescovo di Tolosa, Antonio di Padova, Chiara d'Assisi e, inginocchiato, il committente Card. Umberto Gambara (1489-1549).

Autore è il pittore bresciano Alessandro Bonvicino detto il Moretto (1498 -1554). Il quadro, della prima metà del 1500, proviene dalla chiesa del convento francescano in località S. Maria degli Angeli di Pralboino.

La tela è stata completamente restaurata nel 1999 ad opera della Sovrintendenza alle Belle Arti di Brescia.
La statua del Cristo morto, posta sopra l'altare, è opera della bottega dei Poisa ed è stata offerta dalle signore Caterina Trebiglio e Cesarina Boffa, rispettivamente mamma e zia di don Paolo Barchi, nel 1933.

L' urna invece, sempre opera dei Poisa, è più recente ed è dono di don Paolo Barchi nel 2000.

L' ALTARE MAGGIORE

E' dominato dall'imponente mensa in marmo di Botticino uscita certamente dal progetto di Rodolfo Vantini (1791-1856).
L' altare è datato 1843. Tipica dei suoi disegni infatti è la trasformazione dei sopralzi in un grande fondale che inquadra il monumentale tabernacolo a tempietto, dotato di colonnini corinzi, timpano ottuso e calotta circolare; la mensa poggia su quattro elementi balaustriformi ed è priva di paliotto. Il rigore delle linee è impreziosito da fregi in bronzo dorato che si rifanno a motivi decorativi classici.

Tali fregi, inizialmente scuri, furono prodotti dal pralboinese Giuseppe Foresti e successivamente dorati dalla ditta Poisa di Brescia. I cinque gradini che portano alla mensa sono in marmo giallo di Siena.
La costruzione dell'altare è stata in parte realizzata con un contributo comunale "purché servisse a far memoria dell'elezione di Francesco Giuseppe ad imperatore d' Austria" e quindi a ricordare che il Lombardo Veneto nel 1848 era soggetto a tale dominnazione.

Certamente la cosa non fu molto gradita ai pralboinesi, insofferenti del dominio austriaco, tuttavia tutto fu giustificato dalla scritta latina posta sulla porticina del tabernacolo: "*Adorate Dominum in tabernaculo sancto eius*".

L'inaugurazione avvenne nel 1852. La maestosità dell'altare è arricchita anche dai sei possenti candelabri in lamina di ottone prodotti su disegno del Vantini, coevi all'altare stesso e fatti restaurare a cura di don Paolo Barchi.

L' ANCONA CHE CONTIENE LA TELA RIPRODUCENTE IL TITOLARE SANT'ANDREA è semplice e armoniosa. Eseguita in stucco, si imposta su pilastrate di paraste corinzie.

L'unico abbellimento è dato da quattro putti, di squisita fattura, reggenti i simboli del martirio (la croce, la corona, la palma), posti sul timpano e che rimandano da vicino ad opere della bottega dei Callegari.

La tela (mt. 2,50 x 5,50) esalta il martirio di Sant' Andrea (che va incontro alla croce) ed è opera notevole di Sante Cattaneo (fine '700).

Il **CROCIFISSO** che, quasi a grandezza naturale, domina l'altare maggiore, è opera dei Poisa di Brescia; fu offerto dalla famiglia Teodoro Barchi nel 1940.

Il **CORO** occupa l'intera parete dell'abside. In legno di noce massiccio, di forma semicircolare, risulta rialzato e dotato sul fronte di quattro genuflessori muniti sul retro di sportelli e sul fronte di un sedile retto da mensole sagomate. Il coro vero e proprio è dotato di un sedile che poggia su mensole sagomate e intagliate a volute. Il dossale è scandito da semplici riquadrature separate da lesene con capitelli a fogliacce.

La stessa descrizione si può applicare anche alle panche situate frontalmente in presbiterio.

Le **CANTORIE** sono monumentali. In legno marmorizzato e parzialmente dorato, vengono attribuite alla bottega dei Fantoni. Le balconate poggiano su mensoloni decorati da volute e fiori; le riquadrature sono ornate da strumenti musicali e rameggi dorati. Le casse dell'organo e del controrgano s'impostano su lesene scannellate concluse da capitelli compositi. Teste di cherubino e motivi fioriti intagliati ornano l'architrave. Sono cimate da un fastigio abbellito da simbologie liturgiche e ancora da strumenti musicali.

In alto, sovrastante l'altare maggiore, domina l'imponente ed elegante baldacchino in legno dorato, lì collocato intorno al 1940. E' opera della bottega dei Poisa di Brescia.

L'ORGANO, che produce un suono intenso e maestoso, è del 1875 ed è stato costruito dalla ditta Giuseppe Bernasconi di Varese. E' stato restaurato completamente nel 2006 dalla ditta Mascioni di Varese, per volere dei parroci don Giuseppe Lama e di don Carlo Consolati.
Uno studio approfondito sull'organo è contenuto nella pubblicazione: *Restauro dell'organo G.Bernasconi ad opera della famiglia Mascioni.*

Sopra la porta laterale un quadro di dimensioni ridotte **raffigura l'Eterno Padre**. Pare facesse parte di un polittico della chiesa parrocchiale precedente, firmato dal pittore Giovan Battista Trotti (detto il Malosso (1555 -1619) e datato 1584 comprendente anche **La raccolta della manna** (a destra) e **Il sacrificio di Melchisedec** (a sinistra).
Questi si possono ammirare appesi ai pilastri di inizio del presbiterio.

Sopra la porta laterale all'inizio della navata (lato sinistro della basilica) un **quadro raffigura l'urna con il corpo di S. Flaviano**. E' una tela che risale alla fine del 1600 e mostra come probabilmente fosse la prima urna contenente le reliquie del patrono.
Restaurata negli anni ottanta proviene dalla chiesa del Suffragio dove inizialmente (1781-1796) era custodita la reliquia di S. Flaviano.

L' ALTARE DI S. FLAVIANO

Fu realizzato nel 1796 ed esce dalla bottega dei rezzatesi Pietro e Paolo Palazzi. Neoclassica è la mensa segnata da un paliotto con riquadro centrale in verde Alpi (in ottone la corona e le palme del martirio) cui si affiancano due modiglioni decorati.

L' ancona con specchi in verde antico e zoccolatura in Carrara si erge su colonne corinzie ed è dotata di timpano ribassato e spezzato su cui si innalza un attico abbellito da festoni dorati e chiuso da un secondo timpano ottuso. Due putti innestati al centro della trabeazione sono colti nell'atto di reggere un grande panneggio e, unitamente a quelli del timpano, rimandano a produzioni dei Carboni.

La pala che rappresenta la marchiatura del Santo è opera di Sante Cattaneo. Essa cela un maestoso apparato in legno dorato (attribuito ai Fantoni) che racchiude l'urna con il corpo di S. Flaviano ed è circondata da nicchie contenenti busti con reliquie di santi martiri.

Il corpo del martire pervenne a Pralboino dalle catacombe romane di Santa Ciriaca nel 1673 per interessamento del pralboinese conte padre Alfonso Gambara superiore del convento di Santa Maria degli Angeli.
Ogni anno, per la seconda Domenica di ottobre, ricorrenza della solennità, l'altare viene addobbato con parati settecenteschi rossi damascati e la pala viene tolta per proporre alla devozione dei fedeli le reliquie del Patrono. Ogni cinque anni la reliquia del Santo è portata in processione per le vie del paese.

L' ALTARE DI GESÙ CHE DISTRIBUISCE LA COMUNIONE AGLI APOSTOLI

E' completamente edificato in breccia di Seravezza d'Arni. Reca l'inconfondibile impronta di altari usciti da disegni dei Carboni.

Il paliotto presenta uno specchio centrale abbellito da una cartella innestata con l'emblema eucaristico. Elegante il tabernacolo a tempietto, munito di colonnini e di timpano ricurvo e chiuso da cupoletta a padiglione.

L'ancona, appena accennata, è una struttura in marmo giallo di Turri e funge da sfondo alla cornice della pala che rappresenta Gesù che distribuisce la comunione agli apostoli.

La pala è datata 1750 e firmata dal pittore Antonio Balestra. Il dipinto è stato interamente restaurato nel 2023 dallo studio Emanuela Montagnoli e finanziato dalla ditta FOMA.

L' ALTARE DI S. ROCCO

Altare in stucco dalle linee tardo settecentesche, ma probabilmente eseguito nel XIX secolo. E' dipinto a finti marmi che richiamano il diaspro di Sicilia. Su un alto zoccolo poggiano due monumentali semicolonne corinzie che reggono una trabeazione liscia sulla quale poggia un timpano ricurvo abbellito da valva e festoni innestati a mo' di cimiero. Originariamente l'altare era dedicato alla Visitazione della Vergine Maria alla cugina Elisabetta.

La pala con la Madonna in trono con Bambino e i santi Rocco e Sebastiano (quest'ultimo raffigurato in maniera inusuale: infatti tiene le frecce in mano invece che esserne trafitto) è opera notevole di Alessandro Bonvicino pittore bresciano del Cinquecento detto il Moretto. Probabilmente la pala, adattata a questo altare, proviene dalla chiesa, ora distrutta, dei disciplini di S. Rocco, che era situata in fondo a via S. Rocco verso Ostiano.

L'effigie del Sacro Volto che si trova sotto la pala è opera di notevole pregio attribuita al pittore Giovanni Antonio de' Sacchis detto il Pordenone (1483-1539) ed è stata offerta dalla signora Maria Luisa Maillard.

L' ALTARE DELLA SACRA FAMIGLIA

Antico altare dedicato a S. Carlo Borromeo e successivamente rititolato alla Sacra Famiglia. E' opera in stucco probabilmente costruito agli inizi dell'Ottocento e successivamente abbellito nel paliotto da quattro colonnini. L'ancona-cornice è chiusa da due monconi di timpani ricurvi che inquadrano le insegne episcopali evidentemente collegabili all'iniziale titolazione dell'altare.

Di grande bellezza i due putti posti sui monconi d'arco e assegnabili ai Carboni. Sono forse frutto di un recupero di qualche altare settecentesco. La pala rappresenta la Sacra Famiglia in una sosta durante la fuga in Egitto ed è opera datata 1878 e firmata dal pittore pralboinese Pietro Morelli (1841-1923).

IL PULPITO

Si tratta di un'opera del primo ottocento in legno laccato bianco e dorato con riquadri abbelliti da motivi vegetali ai lati e da un Vangelo aperto con al centro la scritta "Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e l'osservano" (S. Luca XI, 28) .

UN ALTRO NOTEVOLE DIPINTO ATTRIBUITO AL MORETTO (XVI secolo) si trova in alto sulla parete sopra l'edicola del fonte battesimale. Rappresenta la **SACRA FAMIGLIA** con S. Elisabetta, S. Giovanni Battista bambino ed un devoto. Anche quest'opera probabilmente proviene dalla parrocchiale precedente o dalle discipline ora dismesse o distrutte.

IL FONTE BATTESIMALE

Sotto al quadro della Sacra Famiglia vi è la nicchia che racchiude il fonte battesimale in marmo di Botticino di fine settecento.
I **LAMPADARI** sono opere in legno dei Poisa sono stati collocati nel 1940 per iniziativa del curato don Pietro Salvadori.

I **BANCHI** sono opere settecentesche, in legno di noce massiccio, semplici, ma nello stesso tempo eleganti nella forma. Sono in numero di 36, originali; sono stati restaurati nel 2001 e nel contempo ne sono stati aggiunti 4 di fattura nuova.

LA VOLTA DELLA NAVATA

File di finti cassettoni con rosette dividono la navata in quattro grandi fasce; ciascuna è a sua volta divisa in tre parti: la parte centrale è occupata da una forma ovoidale nella quale è affrescato un episodio della vita di Cristo. Quattro sono i momenti salienti scelti dal pittore Sante Cattaneo: la Nascita, il Compianto sul Cristo morto, la Resurrezione e l' Ascensione.

LA SACRESTIA

L' imponente sacrestia, dipinta anche questa da Sante Cattaneo, con decorazioni assai significative e ricche di movimento, è lo scrigno prezioso che custodisce moltissime opere di valore storico e artistico: credenze, armadi, vasi sacri, arredi, reliquiari, paramenti, biancherie di epoche comprese tra il 1500 e il 1900.
Alle pareti sono appesi: alcuni ritratti di Parroci, una tela del Campi, raffigurante San Carlo Borromeo (sec. XVI); un quadro di autore ignoto del sec XVIII con S. Giovanni Nepomuceno, patrono di tutte le persone in pericolo di annegamento, a testimonianza che la storia di Pralboino è fortemente legata al fiume Mella.

Nello spazio centrale della volta è raffigurata l'Assunzione della Vergine: a sostenerla vi è un gruppo di Angeli musicanti e di Angeli accompagnati da oggetti simbolici che si affollano intorno alle tre figure della Santissima Trinità.

Opera pregevole di Sante Cattaneo sono pure i quattro medaglioni dipinti nel cornicione che divide la volta dalle pareti. Essi raccontano episodi dell' Antico Testamento, tutti collegati con l' idea del sacrificio offerto al Signore in espiazione dei peccati degli esseri umani.